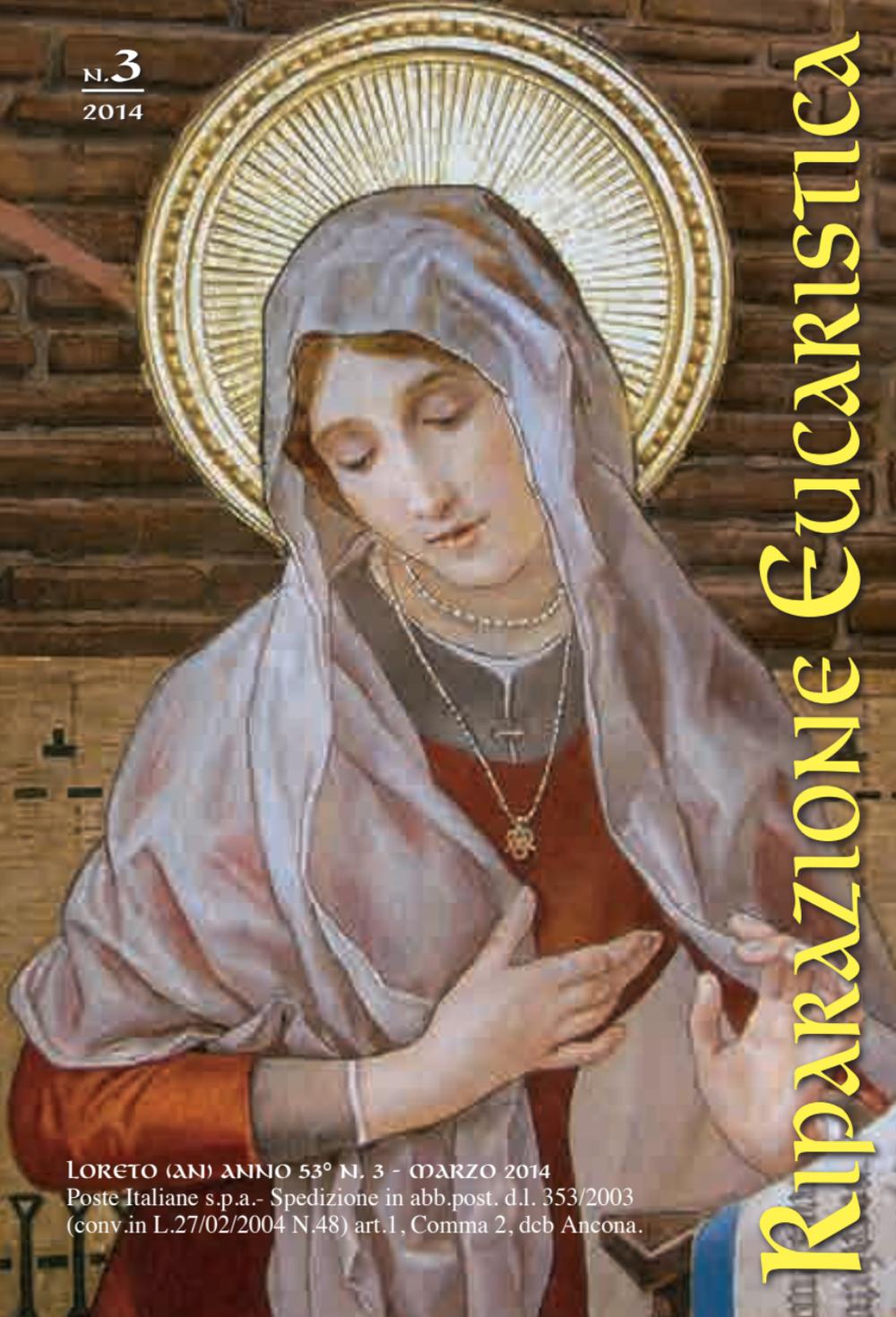


N. 3
2014



RIPARAZIONE EUCARISTICA

LORETO (AN) ANNO 53° N. 3 - MARZO 2014

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

*Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO*

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 12/02/2014
Il numero di febbraio
è stato spedito il 22/01/2014
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2014

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 Art. 1, comma 2, deb Ancona



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anno 53°
N. 3 marzo 2014

In questo numero

- 3** Ripartire da Cristo!
- 6** Vivere la vita in Cristo.
Il Lavoro come atto di culto.
- 10** La Grazia di Cristo.
- 13** Nel pieno della misericordia.
- 19** La voce del Papa.
- 20** Serva di Dio. Madre Maria
Costanza Zauli Fondatrice delle
Ancelle Adoratrici del
SS. Sacramento (Prima parte).
- I-XII** Giovanni XXIII e l'Eucaristia.
- 25** Adorazione Eucaristica.
“... Si avvicinava intanto la
Pasqua...”.
- 33** Eucaristia terra inesplorata /4
«L'uomo è come il Figlio
Prodigo».
- 41** Cammino di perfezione/27.
Liberiamoci dai lacci del denaro
per acquistare la vera ricchezza.
I parte.

Annunciazione

(Particolare) Ludovico Seitz, (1844-1908)
LORETO, CAPPELLA TEDESCA

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969 - Iscritto al Roc N° 496 del 05/11/1984

Ripartire da Cristo!

Luciano Sdruscia*

È una frase che sentiamo ripetere da parecchio tempo, prima dal *Beato Giovanni Paolo II*, poi dal *Papa Emerito Benedetto XVI* e infine da Papa Francesco; anche dai nostri Vescovi e Sacerdoti.

È originale e interessante l'interpretazione che ne ha dato *S. Ecc. Mons. Ernesto Vecchi*, Vescovo amministratore di Terni-Narni-Amelia, con queste parole:

“La Chiesa diocesana, tutta la Chiesa in generale e tutte le comunità sono chiamate ad avere una grande confidenza con Cristo e credere che Lui è una realtà viva, umanamente viva, che respira, palpita, gioisce, contempla, ama. Non è un personaggio storico mummificato nei libri, ma è una realtà operante, non tagliata fuori dalla nostra esistenza e dal nostro mondo, ed è il Principio della vita e della sussistenza di tutti”.

Inoltre riferendosi a quanto va sostenendo Papa Francesco, ha detto: **“Ripartire da Cristo, significa imitare Cristo, uscire da sé per andare incontro agli altri. Non bisogna aver paura di andare con Lui nelle “periferie” per annunciare il Vangelo di sempre, che non cambia”.**

In occasione della stessa Assemblea, il Vicario episcopale, *Mons. Brodoloni*, ha aggiunto che: **“Ripartendo da Cristo, siamo chiamati a prendere coscienza della nostra concreta corresponsabilità”**, e poi, allargando

il discorso sul piano dell'evangelizzazione, ha invitato a riflettere che: **“È un errore intendere l'evangelizzazione come un eroico compito personale, perché non è opera nostra, ma di Cristo, che è il primo e il più grande evangelizzatore; noi siamo suoi collaboratori, ed è questa persuasione che ci permette di conservare la gioia nel compimento di un'opera tanto esigente e irta di difficoltà”**.

Alla luce di queste riflessioni, viene spontaneo chiedersi: **gli uomini di tutto il mondo hanno accolto nel loro cuore questo invito a “ripartire da Cristo” e, se sì, come lo hanno messo in pratica?”**

C'è sempre sicuramente un momento per farlo, ma credo che questo sia il momento propizio. Siamo all'inizio del Tempo Forte liturgico, la **Quaresima**, nel quale oltre alla preghiera, alla carità e alla conversione del cuore, è necessaria anche l'azione.

Dobbiamo sempre tener presente che per noi l'appartenenza all'*Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice* e il tendere a diventare sempre più concretamente Anime Eucaristiche Riparatrici significa molto di più che ripartire da Cristo. Vuol dire avere Cristo al centro della propria vita e avere la certezza che tutto proviene da Lui, è suo dono e sua salvezza, è avvertire il desiderio e la necessità di trasmettere agli altri questa gioia della sua presenza e del suo amore. Faccio mie e le ripropongo alla vostra attenzione le parole e le indicazioni che ci suggeriscono il nostro *Assistente Ecclesiastico*, p. *Franco Nardi*, e il *Presidente*, *Paolo Baiardelli*, e cioè che è necessario migliorare e arricchire continuamente la personale formazione spirituale, pregando sempre di più,



partecipando all'*Adorazione Eucaristica*, con la quale lodiamo e ringraziamo Gesù, partecipando agli *Incontri Zonali*, al *Convegno di Approfondimento* (Loreto 15 marzo) e al *Convegno Nazionale*, (Loreto 9 - 12 settembre), soprattutto quest'anno che celebriamo con particolare solennità il **50° Convegno Nazionale**.

Chi può, e mi rivolgo in modo particolare a chi non ha mai partecipato al Convegno Nazionale, faccia volentieri e con gioia questo sacrificio, rinunciando magari a qualche altra cosa. È un sacrificio da cui deriveranno certamente grandi benefici per la nostra vita spirituale personale, per le nostre comunità ecclesiali, per il mondo intero!

Proprio a noi Gesù chiede questo qualche cosa di più, un maggiore impegno e una testimonianza di vita coerente al nostro credere. Se quindi riusciremo a realizzare tutto ciò, uscendo dalla routine quotidiana e superando ogni forma di pigrizia e di paura, con l'intercessione della Vergine Maria e la guida dello Spirito Santo, saremo sempre più sulla giusta strada e faremo, oltre tutto, un buon cammino quaresimale in vista della Pasqua di Risurrezione. È quanto auguro di tutto cuore a me e a ciascuno di voi.

**Presidente Onorario ALER*

Il Lavoro come atto di culto

P. Franco Nardi*

Significativamente san Benedetto definisce il monastero «scuola del servizio divino», dove lungo tutta la vita si rimane apprendisti per imparare l'arte di servire il Signore. Qui si apprende che nulla è profano: tutto ha valore di culto. Il lavoro è una dimensione della vita che non può mancare non solo perché non si deve vivere da parassiti, ma molto di più, perché *l'amore spinge l'uomo a lavorare per aiutare i suoi fratelli che sono in necessità. Il lavoro diventa dunque un atto di culto nella misura in cui esprime la carità, l'amore verso Dio e verso i fratelli. Il vero cristiano non lavora per sete di successo o di guadagno o di autoaffermazione, ma con spirito di servizio, nella gratuità che la carità gli ispira.* Rispetto alla mentalità mondana, questa concezione appare una vera e propria rivoluzione.

Tutta l'esistenza del cristiano deve essere impregnata di questi pensieri e di questi desideri, ma perché questo avvenga, è importante rispettare la gerarchia dei valori. Il lavoro non è *l'unum necessarium*, non è «la parte migliore» (cf Lc 10,38-42). Per poter *lavorare bene*, è indispensabile sapere *per chi e per che cosa* si lavora; è necessario sapere quale fine ha la nostra vita e orientarla ad esso: è dunque

indispensabile anzitutto pregare e pregare bene! L'uomo è fatto per l'ordine, per la bellezza, per l'armonia; ogni cosa va fatta a suo tempo, in modo giusto e in armonia con tutto il resto. C'è - direbbe il Quèlet - un tempo per lavorare e un tempo per pregare. *Perché ogni attività possa essere culto di Dio e non culto dell'uomo, il primo posto va dato a Dio, alla lode, nella pura gratuità.*

Senza ricalcare l'orario di preghiera di una comunità religiosa, anche i laici cristiani - e a maggior ragione le *Anime Eucaristiche Riparatrici* - dovrebbero dare alla loro giornata un orario di preghiera. Il primato alla preghiera, poi il lavoro, senza sottovalutare l'importanza di momenti di incontro nella famiglia, tra amici, in gruppi o associazioni, momenti spiritualmente molto intensi e anche momenti distensivi.

Il lavoro ha dunque un suo spazio, durante il quale bisogna affrontare la fatica con generoso impegno e con molta serietà; non si tratta di un «*hobby*», ma di un dovere. Il lavoro inoltre è scuola di obbedienza: non si lavora quando si vuole e come si vuole, ma ci si pone al servizio degli altri e si cerca insieme quello che è meglio per tutti. L'orario va rispettato, senza mai cercare il proprio tornaconto; al contrario, cercando di alleviare la fatica ai più deboli.

Il cristiano, qualunque sia la sua forma di vita, deve essere un serio lavoratore nel senso materiale, ma anche spirituale.

Eccoci allora a un altro punto fondamentale. Poi-

ché l'ozio nuoce al bene della persona, in una comunità – e lo stesso dovrebbe valere per la società – sarà offerta la possibilità di svolgere un lavoro adeguato anche alle persone più deboli - pensiamo ai molti disabili! - Un lavoro tale che eviti loro da una parte il grave pericolo di lasciarsi andare ai vizi o di cadere in depressione, sentendosi inutili, dall'altra di essere sottoposti a una fatica superiore alle loro forze. Quanta saggezza e umana comprensione!

Un lavoro compiuto nell'umiltà, per quanto piccolo possa essere, dà frutto spirituale che ritorna a vantaggio di molti. Se invece si dovesse compiere una pur grande fatica, ma con vanagloria, si correrebbe davvero il pericolo di aver lavorato invano, e persino con danno proprio e altrui.

Purtroppo nella nostra società domina la legge della concorrenza spietata. Molti sono mossi solo dall'ansia di affermarsi di più per guadagnare di più. Ciascuno dovrebbe chiedersi: *Sono consapevole che non saprei fare niente da me, perché i doni che ho li ho ricevuti? Sono consapevole che con questi devo anzitutto dare gloria a Dio? Sono consapevole che non devo vivere per me stesso, ma anche per i miei fratelli, al servizio di tutti, riconoscendo che anche gli altri lavorano per me?*

Tutto quello che abbiamo per il nostro nutrimento, per vestirci, tutto quello che usiamo per vivere è prodotto del lavoro degli altri. La consapevolezza di essere tra di noi interdipendenti e tutti dipendenti da Dio dovrebbe liberarci dall'orgoglio, dalla vanagloria

ria, dalla superbia, e aprirci l'animo a una comunione fraterna sincera e gioiosa. Quando ciò accade, riconosciamo che tale armonia porta unicamente la firma dello Spirito Santo, poiché è lui a ispirare tutto ciò che è buono e ad aiutare a portarlo a compimento.

Amici carissimi, la concezione che si ha del lavoro è in stretta relazione con la concezione che si ha della vita. L'individualismo, il protagonismo e l'utilitarismo che caratterizzano la mentalità comune degli uomini di ogni tempo, e in special modo del nostro, danno origine ai gravi squilibri e conflitti interpersonali e internazionali che possiamo constatare ogni giorno. E purtroppo sembra che la situazione sia insanabile, talmente tutto è preso dentro un «sistema» e a una legge di efficienza incontenibile. L'uomo si crede libero e padrone, mentre è schiavo e condizionato da quella stessa attività che dovrebbe essere un fattore di vera crescita umana nella libertà e nella responsabilità. Pensando a come si viveva circa un secolo fa, quando il contadino lavorava la terra, seguendo i ritmi del tempo, le leggi della natura, l'avvicinarsi armonioso delle stagioni, non si può che fare un confronto penoso con il congestionato e assillante modo di vivere di questi ultimi decenni. **Dobbiamo salvaguardare i valori perenni della vita! Possa il motto «*Ora et labora*» tornare a costituire l'ideale anche di ogni società civile seriamente impegnata nella vera promozione dell'uomo, sia in vista della sua esistenza terrena che del suo destino eterno!**

**Assistente Spirituale ALER*

LA GRAZIA DI CRISTO

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

siamo giunti al tempo di grazia per eccellenza “*la Quaresima*”, periodo in cui si rallenta il ritmo per un’approfondita analisi del nostro essere, tempo di meditazione, riflessione, purificazione per essere uomini nuovi nel giorno di Pasqua e ripartire con rinnovato entusiasmo nel cammino di fede che il Signore ha disegnato per ognuno di noi.

È un appuntamento che si ripete ogni anno, come tutta la liturgia, e il rischio di viverla con superficialità c’è tutto. Dobbiamo essere accorti e non farci travolgere dai ritmi del tempo che appiattiscono tutto e riducono la vita ad una grande corsa, con il rischio di vivere i riti ma non il loro significato e soprattutto di non vivere lo spirito evangelico di questo “*tempo forte*” in cui siamo chiamati, ogni anno, a ripercorrere gli eventi vissuti e verificare se li abbiamo declinati in modo evangelico e se hanno inciso e modificato il nostro modo di comportarci, di pensare e di agire.

Ecco allora, che dobbiamo mettere in campo la saggezza che ci deriva dalla vicinanza a Gesù Eucaristico e trasformare il ritmo dell’Adorazione in ritmo di vita per porci in ascolto attento

della sua Parola, che ci trasforma tanto quanto riusciamo a farla diventare vita vissuta.

Il nostro Pastore Universale, ci viene incontro esortandoci a vivere questo periodo con lo stesso stile di Dio: l'umiltà e la povertà!

E ci ricorda che la *“vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dall'elemosina che non costa e che non duole”*.

Allora facciamoci parte diligente e assumiamo questo atteggiamento di fratellanza che ci rende missionari tra la nostra gente, nelle strade dove ogni giorno viviamo e che viste con occhio nuovo potrebbero rivelarci situazioni di miseria non solo materiale ma anche morale e spirituale. Pregare Gesù Eucaristico perché ci dia la forza di affrontare queste situazioni portando *“in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna”*.

Poniamoci in questi atteggiamenti e viviamo questa Quaresima in modo edificante per il corpo e per lo spirito lasciandoci modellare da Lui.

Carissimi Associati,

mentre viviamo questo tempo non dobbiamo dimenticare neppure gli appuntamenti associativi che proprio in questo mese sono particolarmente intensi.

Oltre agli incontri, di cui trovate annuncio nella Rivista, l'Associazione propone un momento forte il 15 marzo con un Convegno di approfondimento che si terrà a Loreto sul tema: *“Eucaristia: povertà e solitudini”*.

Inizieremo poi dal prossimo mese il cammino di rinnovo delle responsabilità associative, con l'invio a tutti i responsabili della documentazione per svolgere le assemblee dei gruppi. È ormai definitivo il programma del Pellegrinaggio in Terra Santa di giugno, vi invito a riflettere su questa opportunità di vivere insieme questa esperienza forte di Fede. Poniamo tutti questi propositi e tutte queste iniziative nelle mani di Maria perché ci assista e ci renda, sempre più, docili strumenti del suo Divin Figlio.

**Presidente ALER*



*Guida alla
preghiera
e alla riflessione
per la recita
del Santo Rosario
davanti all'Eucaristia.*

NEL PIENO DELLA MISERICORDIA

Don Decio Cipolloni*

Siamo nei giorni della Quaresima: l'austerità del digiuno, della penitenza e della preghiera ci chiamano a dare senso a queste pratiche, se i gesti che le esprimono toccano profondamente il nostro intimo.

E dire che il richiamo pressante di Dio in questo tempo è quello di *“cessate di fare il male e imparate a fare il bene”*.

Con particolare supplica si rivolge ai sacerdoti dicendo: *“tra il vestibolo e l'altare piangono i sacerdoti ministri del Signore e dicano: Perdona Signore al tuo popolo”* (Gioele 2,17). Dove sono più le lacrime di una volta, che almeno manifestavano una certa sensibilità di cuore ed una partecipazione al mistero che avvolgeva il tempo di Quaresima? Si ricorda ancora a memoria d'uomo che strettissimo era il digiuno, come era tassativa l'astinenza dalle carni per tutti i venerdì dell'anno. La saggezza della Chiesa nella cura pastorale dei suoi fedeli, venendo incontro alle situazioni di lavoro e ai suoi intensi ritmi ha lasciato solo due giorni per il digiuno e sappiamo quali, mentre ha ridotto solo ai venerdì di quaresima l'astinenza dalla carne. Smobilitandosi ogni regola ed ogni prescrizione si colloca male questo tempo che se ai pochi si rivela sacro e virtuoso,

ai moltissimi non dice più nulla, né c'è più spazio per lo spirito sottratto alla morigeratezza della lingua, della gola e dell'istintività.

Il Signore diceva al popolo ebreo, così tanto osservante del digiuno quanto così carico di ingiustizie: *“Ecco voi digiunate tra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui... non è piuttosto questo il digiuno che voglio, sciogliere le catene inique, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?”* (Is, 58-4,8). Il profeta Osea aggiunge: *“Io desidero la misericordia e non sacrifici e la conoscenza di Dio più che gli olocausti”* (Os 6,6).

Non si identificano forse queste richieste con le opere di misericordia corporali e spirituali che la Chiesa nel Catechismo insegnava e continua ad insegnare? Se dovessimo ricordarle a voce alta, partiamo da quelle spirituali, perché meno note e tanto difficili e più pressanti, visto che si rivolgono a tutte le persone che incontriamo quotidianamente.

A questo proposito Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium dice: *“A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta il Signore che accettiamo veramente di entrare a contatto con gli altri e consideriamo la forza della tenerezza”*.

Perché questa apertura di cuore che provoca una tenerezza nuova dei rapporti si realizzi, ci viene chiesto di farci operatori di misericordia. Il volto che in questa tenerezza del cuore vogliamo incontrare porta il nome

di quanti ci sono vicini, dal pizzicagnolo, al coinquilino, al farmacista, al collega di lavoro o di vecchiaia, al giovane effervescente o al ragazzo irrequieto o a chi ci sta sullo stomaco.

Per stare vicino a loro rivestiamoci di quelle opere spirituali che parlano con chiarezza, dettate più che da una logica umana, da una prospettiva divina.

- **Consigliare i dubbiosi;** molti sono ancora quelli che dubitano nella fede, nell'assumersi responsabilità, mentre moltissimi invece con spirito di sufficienza ritengono di non aver bisogno di consigli. *Ascolta:* se sei un cattivo consigliere pentiti, se rifiuti il consiglio umiliati.
- **Insegnare agli ignoranti;** confessiamo che specialmente in fatto di conoscenze religiose tutti siamo ignoranti. *Ascolta:* se conosci la verità perché non la insegni, se non la conosci perché non la ricerchi?
- **Ammonire i peccatori;** il Papa Francesco ha detto: "Sono un peccatore guardato da Dio", abbiamo il compito della correzione fraterna. *Ascolta:* riprendi chi sbaglia, ringrazia chi ti corregge.
- **Consolare gli afflitti;** quanti ce ne sono intorno a noi! *Ascolta:* sii consolazione e non afflizione.
- **Perdonare le offese;** tanto siamo desiderosi di perdono, quanto avari nel concederlo. *Ascolta:* fa pace e non sarai nel tormento.
- **Sopportare pazientemente le persone moleste;** è forse la fatica più improba, ma la più efficace, perché non abbia ad esasperare nessuno! *Ascolta:* renditi amabile, non sarai molesto a nessuno.

- **Pregare Dio per i vivi e per i morti**; per i morti non ci dimentichiamo di pregare mai, ma ricordiamo ancor più quanti si affidano alle nostre preghiere. *Ascolta*: se vuoi essere più vicino a loro, sii più vicino a Dio.

Quale ventaglio di opere, che se praticate, possono rendere grande la nostra misericordia! È di questa che ha bisogno Dio per manifestare la sua tenerezza; è di questa che abbiamo bisogno noi perché la vita non inasprisca nessuno.

***Vicario della Prelatura di Loreto**

AVVISO IMPORTANTE!!

Da alcuni mesi le lamentele per il mancato recapito della Rivista o per i ritardi nella consegna si sono fatte sempre più numerose. La Direzione preoccupata del disservizio, che per altro, dopo gli aumenti di due anni fa, ha raggiunto un costo considerevole, ha presentato la problematica ai responsabili di Poste Italiane concordando di segnalare tempestivamente i nomi degli associati che denunciano disservizi per poter avviare un'indagine sulle problematiche che ritardano o impediscono il recapito. Si invita quindi a segnalare tempestivamente alla Direzione qualsiasi disservizio per poter avviare la procedura di verifica e controllo con Poste Italiane. Ringraziamo fin d'ora quanti ci aiuteranno a migliorare e spendere bene le nostre limitate risorse.

Incontri Eucaristici Regionali SICILIA

PALERMO MARTEDI' 25 MARZO 2014

CHIESA SAN BASILIO MAGNO

Via Filippo Paruta 10/M

Per informazioni telefonare ai responsabili

Dott.re Di Marco Francesco cell. 333 7673366

Sig.ra Cona Carmela Vaccaro cell. 333 7098014

Sig.ra Russo Spedale Enza 091 487268

CASTELLAMMARE DEL GOLFO (TP)

MERCOLEDI' 26 MARZO

CHIESA SANTA RITA

Via Segesta

Per informazioni telefonare ai responsabili

Sig. re Giuseppe Domingo cell. 334 9108959

Sig.ra Rosa Varisco 0924 31036

LETOJANNI (ME) GIOVEDÌ 27 MARZO 2014

CHIESA SAN GIUSEPPE

Corso Vittorio Emanuele, 123

Per informazioni telefonare ai responsabili

Padre Giuseppe Gentile cell. 338 5782371

Sig.ra Pino Lombardo Concettina cell. 338 1068856

SIRACUSA_VENERDI' 28 MARZO 2014

SANTUARIO MADONNA DELLE LACRIME

Viale Luigi Cadorna 139

Per informazioni telefonare ai responsabili
Sig.re Vetrano Salvatore cell. 339 1989213
Sig.re Cirillo Angelo cell. 347 6616073

ADRANO (CT) SABATO 29 MARZO 2014

CHIESA SANT'AGOSTINO

Piazza Sant'Agostino

Per informazioni telefonare ai responsabili
Sig.re Cona Lopes Salvatore 095 7691604
Sig.ra Badatati Carmela cell. 3333315451
Sig.ra Zignale Maria 095 7698815

VITTORIA (RG) DOMENICA 30 MARZO 2014

CHIESA MADONNA DELLE LACRIME

Via Rosolino Pilo 50

Per informazioni telefonare alla responsabile
Sig.ra Iacono Nunziata 0932 867573

Tutti gli incontri avranno inizio alle ore 16,00

Per gli Associati della città e delle zone limitrofe per i
Ministri Straordinari della Comunione e per tutti i fedeli
sensibili alla spiritualità Eucaristica

INTERVERRANNO Il Presidente: Paolo Baiardelli
L'Assistente Nazionale: P. Franco Nardi

La Voce del Papa

a cura di Slobodanka Jokanovic*

“**I**l Regno dei cieli è per quelli che pongono la loro sicurezza nell'amore di Dio e non nelle cose materiali” (Papa Francesco).

Nessun percorso è valido neppure quello della carità se esso non passa attraverso il cammino della verità sull'uomo, sull'uomo integrale che ha nel messaggio cristiano il suo centro nella persona di nostro Signore, Gesù Cristo. Cammino che si può percorrere solo con una visione antropologica, illuminata da un retto uso della ragione e con l'aiuto della fede.

Non finiremo mai di contemplare in profondità il mistero dell'Eucaristia, se non ci poniamo con un atteggiamento più adeguato: quello di ringraziamento.

Ti ringrazio Signore del mistero della Creazione.

Ti ringrazio Per la Tua Incarnazione.

Ti ringrazio per la Tua Redenzione.

Ti ringrazio per il perdono che ogni giorno mi concedi, per il tuo amore fedele.

Infine ti ringrazio per la conoscenza di Te. La conoscenza porta riconoscenza.

Signore fammi Eucaristia, rendimento di grazie.

Fammi esultare come Maria nel Magnificat che benedice e canta le tue meraviglie.

***Segretaria ALER**

Serva di Dio. Madre Maria Costanza Zauli Fondatrice delle Ancelle Adoratrici del SS. Sacramento (Prima parte)



Madre Maria Costanza Zauli (Faenza 1886-Bologna 1954), la cui figura, per nulla idealizzata, ci si presenta fortemente incarnata nel nostro tempo e decisamente superiore per il livello morale. Sorella nostra per il realismo della sua ricca umanità, ella diventa via via nostra guida e nostro modello per la sofferta e seducente realizzazione della radicale novità del Vangelo.

Creatura di luce, irradiata da Dio e irradiante Dio, Madre Maria Costanza del Sacro Costato è tutta una «manifestazione di Dio».

La sua figura ha il fascino incantevole del Paradiso terrestre, dove «il Signore Dio passeggiava alla brezza del giorno» e parlava coll'uomo con estrema naturalezza, come l'amico con l'amico.

Dall'infanzia fino alla morte, Madre Costanza parla con Dio, con la Madonna, con i Santi, rivelando l'originaria bellezza di quel rapporto d'amore, che sarebbe sempre esistito fra Dio e l'uomo, se non ci fosse stato di mezzo il peccato. Non è in lei lo straordinario; è in noi l'anomalia di un rapporto spezzato, di cui purtroppo non sentiamo nostalgia, perché non sentiamo la pena della sua perdita.

Noi consideriamo normale l'anormale, mentre lei considerava normale il normale: quell'intima comunione che lega il Creatore con la sua creatura. Docile all'azione della grazia, in un perfetto equilibrio di natura e di soprannatura, ella cresceva di continuo, senza sostare né retrocedere, nell'armonioso sviluppo di tutte le virtù umane e cristiane. In lei vediamo ripristinato l'Eden. Vediamo come la Creazione prevale sulla Redenzione, secondo l'idea geniale di Madre Costanza, perché la Redenzione è un restauro della Creazione. Oggettivamente, come ben dice la Chiesa, la Redenzione supera la Creazione, perché Dio «ha creato mirabilmente l'uomo e più mirabilmente l'ha ricreato» e si può chiamare «felice» la colpa di Adamo, perché ha meritato «tale e tanto Redentore».

Perduta in un oceano di luce soverchiante, Madre Costanza fu grande nelle piccole cose e straordinaria nell'ordinario. La sua più vera e preziosa lezione non ci viene dalle sue grazie mistiche, ma dall'umiltà, dalla semplicità, dalla piccolezza, dalla quotidianità del suo itinerario di perfezione, che pure lei qualifica come «via lampo» consistente nel seguire la grazia con la rapidità di un baleno. Proprio la via minima, i mezzi minimi, le minime offerte d'amore, sono la strada più rapida verso la santità. Dio guarda di preferenza i più piccoli, che vanno a lui con i minimi mezzi e lo servono con tanta rettitudine ed amore. La semplicissima via di abbandono e d'infanzia spirituale è la via maestra alla più alta perfezione. Anche per la sua Opera, il criterio di Madre Costanza è il medesimo: un'Opera minima, una minima Porzione, piccolissime anime, nascondimento, spogliamento, silenzio.

La minima via di Madre Costanza ha tre caratteristiche, che possiamo chiamare amore sereno, amore generoso e amore fedele.

Amore sereno. Dio è luce, Dio è gioia. Luce e gioia sono alla base della spiritualità di Madre Costanza. Sulla serenità si potrebbe scrivere un volume, facendo un'antologia dei pensieri della Madre su questo argomento. *«La serenità fa brillare la luce di Dio. L'anima potrebbe essere ornata di molte virtù, avanzata nella perfezione; ma se mancasse di quest'impronta di letizia, le gemme delle altre virtù resterebbero oscure come se fossero gettate in un sepolcro. Si può affermare senza timore di errare che la prediletta del Cuore divino è l'anima più serena. Chi si avvicina a Dio, centro della felicità, non può fare a meno che progredire nella letizia».* Per questo la Madre invita a fuggire l'oscurità del turbamento, proveniente dall'immortificazione dell'io e delle passioni, istigate spesso dal demonio.

Amore generoso. *«Il divin Maestro è un Dio tre volte santo e vuole vedere nei suoi amici una viva premura di rassomigliargli con un perfezionamento continuo, che risplenda nelle parole, nelle opere, nel contegno, nel dominio, nell'ordine interno, e che freni le passioni per conservarsi in quella inalterata serenità che è il più bel trionfo della grazia sulla natura».*

Madre Costanza punta sempre al meglio, al più perfetto, alla dedizione piena senza oscillazioni, senza diffidenze, senza riserve e senza ripiegamenti su di sé.

La morte mistica, l'agonia dello spirito, l'eroico esercizio della fede, l'immedesimazione alla Passione di Cristo non devono mai trovarci riluttanti, perché la misura

dell'amore è amare senza misura. Ciò che importa è vivere da amici e non da mercenari. Dal canto suo, il Signore fa la sua parte sul serio, portando l'anima all'amore puro nel suo più alto grado d'incandescenza. E la Madre dice: «*Nell'anima prediletta si alternano l'Amore e la Giustizia colle loro impronte di fuoco. La divina gelosia è tale da agire con una forza del tutto corrispondente a quella dell'amore*». L'Amore brucia col fuoco della dolcezza, la Giustizia col fuoco del dolore, il quale può giungere allo spasimo più atroce. Ma l'anima generosa non deve mai indietreggiare per nessun motivo, né mai mercanteggiare col contagocce il dono di sé.

Amore fedele. Fedeltà significa anzitutto docilità. È uno sbaglio santificarci a modo nostro: anche se campassimo cent'anni, non riusciremmo ad emendarci di un solo difetto. Chi si forma da solo programmi di perfezione compiace l'io, ma non compiace Dio; e diventa macigno irremovibile, mentre Dio vuole lievità di abbandono. Per essere assimilati a Gesù, bisogna lasciarsi assorbire dalla grazia, come un tessuto che assorba olio fino ad esserne tutto imbevuto. Più che le grandi austerità Dio predilige il sacrificio della lode: uscire dalla cerchia angusta dei propri interessi personali e cantare il Magnificat di una perenne immolazione della propria volontà.

Fedeltà significa costanza. «*Avanti, Suor Costanza*», diceva a se stessa fin dal noviziato per incitarsi a superare le prove più dolorose. La costanza nel dire di sì al Signore sia nell'agire come nel patire fu la sua caratteristica inconfondibile. Nell'agire si proponeva la più meticolosa ed eroica fedeltà ai minimi doveri quotidiani; nel patire sapeva trasformare il «soffrire» in «offrire». Questo amo-

re fedele fu il segreto delle sue più ardue ascensioni sulle vette della perfezione ed è il nocciolo più genuino del suo messaggio all'umanità.

Nell'insegnamento di Madre M. Costanza non c'è la dottrina di una scuola di spiritualità specifica, ma c'è il genuino nocciolo del Vangelo, l'aureo filone della dottrina comune della Chiesa.

Vita contemplativa e vita eucaristica sono per lei un tutto unico. Dio, bene infinito, è verità da contemplare e bontà da amare. Contemplare Dio verità ed amare Dio bontà è lo scopo della vita contemplativa, che si occupa di Dio solo. Tutta la vita è semplificata al massimo, perché la volontà proietta le sue energie in una sola direzione: la ricerca di Dio sommamente amato.

Rimanere in Dio mediante la carità, perché Dio rimanga in noi; assaporare la luce di Dio e il gusto di Dio; fissare lo sguardo amoroso su Dio infinitamente amabile: ecco alcune caratteristiche della vita contemplativa. «Divina sapere» e «divina pati» *si potrebbe dire in latino, cioè «gustare il divino», «subire il fascino del divino».*

La forma tutta propria di vita contemplativa è, per Madre Costanza, l'adorazione eucaristica. «Nuovo piccolo Eden», «piccolo Carmelo eucaristico» chiama la Madre la sua fondazione. Le qualifiche «piccolo» ed «eucaristico» specificano quale sia il Carmelo di Madre Costanza: «piccolo», perché ha una linea semplice e soavissima, senza le grandi austerità del grande Carmelo; «eucaristico», perché l'Eucaristia è il Sole di questo nuovo Carmelo, il suo centro sostanziale, la sua vita, la sua ragion d'essere.

a cura di Don Luigi Marino
(tratto dal Libro Amore per Amore)

Giovanni XXIII e l'Eucaristia



*In occasione della canonizzazione di
Papa Giovanni XXIII, diamo alle stampe
uno speciale inserto che ne evidenzia
il cammino spirituale e la spiccata
devozione verso la SS.ma Eucaristia.*

La Via della Santità



Uno dei poli essenziali attorno a cui si sviluppò l'attenzione di Giovanni XXIII durante l'intero arco dell'esistenza fu la ricerca della propria santificazione, nel ricorso agli strumenti classici della pietà e della spiritualità cristiana. E sino

alla fine della vita questa si confermerà una delle principali preoccupazioni: *“Tutte le volte che ricorrere verso di me questo appellativo: Santità, Beatissimo Padre”*, dirà il 27 novembre 1958 durante la visita al seminario romano, *“sapeste come ciò mi confonde e mi fa pensare! Figlioli miei, pregate il Signore perché mi conceda questa grazia della santità che mi si attribuisce. Poiché altro è il dire o il credersi, e altro è l'essere santo”*.

Nel Giornale dell'Anima - raccolta di note e meditazioni stese in occasione di vari ritiri ed esercizi spirituali- nel 1885, a soli quattordici anni, annoterà le **Regole di vita da osservarsi dalla gioventù che desidera far profitto nella vita della pietà e degli studi**. Trattasi di una cinquantina di punti - elaborati dal metodo di vita ricevuto dal direttore spirituale- che affrontano con sistematicità ogni aspetto della vita cristiana, dalla preghiera all'esame di

coscienza, dalle letture religiose alle devozioni di qualunque tipo, dalla confessione ai ritiri di meditazione, dallo studio ai rapporti con gli altri.

“La mia giornata deve essere sempre preghiera; la preghiera è il mio respiro”, annotava, e si propose di concedersi non più di mezz’ora di ricreazione nemmeno durante le vacanze estive. *“Fare professione particolare di umiltà e perciò riflettere spesso che, del nostro, non abbiamo che putredine, in quanto al corpo; ignoranza e peccati, in quanto all’anima; e che, se c’è qualche cosa di bene di natura, fortuna e grazia, è una limosina che Dio ci dà”*. Costanti punti di riferimento, da seminarista e in seguito, saranno diversi santi protettori, principalmente San Giuseppe, cui da Pontefice dedicherà un altare nella Basilica Vaticana.

Intensa fu sempre l’espressione del suo amore per la Vergine, che si manifestava specialmente tramite il fatto che, nei suoi viaggi, non ometteva mai di compiere un piccolo pellegrinaggio mariano, se nella località dove andava vi fosse stato un santuario dedicato alla Madonna. A S. Teresa del Bambin Gesù chiese tre grazie personali: fervore di apostolato, amore della sofferenza, conformità perfetta alla volontà del Signore.

“La scena del Getsèmani ci conforta e incoraggia a tendere tutta la volontà nell’accettazione, un’accettazione piena della sofferenza, quando chi quella nostra sofferenza vuole o permette è Iddio: Non mea voluntas sed tua fiat”. Parole che straziano e



risananò, perché insegnano a quale incandescenza di fuoco può e deve giungere il cristiano che soffre insieme con Gesù che soffre e danno, come in un ultimo tocco, la certezza, per noi, dei meriti più innarrabili, i meriti della vita divina in noi, vita viva in noi oggi nella grazia, domani nella gloria”.

Alle devozioni ricordate, si affiancavano quelle praticate già in famiglia nei vari mesi dell'anno. Durante il Pontificato, dimostrò una particolare affezione per il Sangue di Cristo specie in tre occasioni, tutte nel 1960: il 24 febbraio ne promulgò le litanie, il 30 giugno vi dedicò la lettera apostolica **Inde primis** e il 12 ottobre inserì nelle suppliche della benedizione eucaristica la giaculatoria “*Benedetto il suo Preziosissimo Sangue*”.

Immane era poi, ogni anno, la visita agli Altari della Reposizione durante la Settimana Santa. E

ogni volta affidava un'intenzione di preghiera a ciascuna delle consuete sette tappe. In tutte queste forme e manifestazioni Roncalli percorse un itinerario graduale e continuo, come ha confermato anche il primo postulatore della causa di beatificazione, il francescano Antonio Cairoli. *“Quella del “Papa buono” è una fotografia che rappresenta abbastanza bene Giovanni XXIII, ma non completamente. Papa buono è una frase un po' troppo generica, mentre so benissimo, attraverso dati concreti e fatti e circostanze della vita, che questa bontà gli è costata un continuo lavoro di affinamento e di superamento di se stesso, di dedizione agli altri. Si vuol far apparire questa sua bontà come se fosse qualcosa di innato: è stata invece il frutto di una lunghissima conquista, durante una vita intera”*.

Tracce consistenti di tale cammino si evidenziano proprio in tanti passi del Giornale: *“Un peccato che io ho addosso è di non essere mai ordinato nemmeno nelle cose spirituali; e sì che l'ordine lo raccomando sempre anche agli altri. Io devo proprio far così: non dire mai ad altri cosa che poi non mi studi di mettere in pratica anch'io, poiché finora è successo il contrario”*, annotava, ancora adolescente, nel giugno 1898 e, due mesi dopo, impose un patto con se stesso, per iniziare a eliminare le mancanze più gravi: *“O domani faccio la visita (al Santissimo Sacramento) e recito il rosario come si deve, e allora va tutto bene; oppure continuo a fare come in questi ultimi giorni e allora venerdì non*

si mangerà niente fino a mezzogiorno e si faranno due ore di meditazione”.

Una significativa tappa lungo l’itinerario della maturazione spirituale nel giovane Roncalli fu l’incontro con il redentorista Francesco Pitocchi durante gli esercizi del dicembre 1902 a conclusione del servizio militare. Fu proprio su sollecitazione di padre Pitocchi che Roncalli tenne una breve meditazione ai seminaristi aprendo a caso l’Imitazione di Cristo. Gli cadde sotto gli occhi il capitolo 23 del libro III, dove si parla di quattro elementi che danno la pace: fai la volontà degli altri piuttosto che la tua; contentati di avere il meno piuttosto che il più; cerca sempre il luogo più umile, studiandoti di essere sottomesso a tutti; desidera e prega perché si faccia sempre in te la volontà di Dio. Da quel giorno affiancò questi quattro punti al voto di castità, mantenendovi sempre fede.

Nel 1922, commemorando la figura del religioso, Roncalli scrisse: *“un motto lasciatomi come conclusione di quel primo incontro perché lo ripetessi a me stesso con calma, ma con frequenza - “Dio è tutto, io sono nulla” - fu come la chiave di volta che mi dischiuse allo sguardo un orizzonte nuovo, inesplorato, pieno di mistero e di fascino spirituale”.* Da allora la vita spirituale gli apparse come una *“vera scienza, la scienza dei santi”* e non più come successione di atti o frutto spontaneo di buona indole e educazione cristiana. Poco prima di venire



eletto Pontefice, trascrisse sul diario una citazione di un antico autore spirituale che diede ulteriore respiro a quell'aforisma giovanile: *“La Provvidenza fa tre doni a qualche anima: saper parlare a Dio, saper*

ascoltare Dio, saper parlare di Dio”.

Nel dicembre 1903, in visita dell'ordinazione diaconale, l'impegno concordato con padre Pitocchi fu di vivere *“non di giorno in giorno come san Stanislao Kostka, ma di ora in ora come san Giovanni Berchmans”*.

Così Roncalli iniziò a scandire la propria giornata secondo ritmi ben precisi, in modo da trovare sempre i giusti spazi per la preghiera personale. I numerosi impegni lo porteranno varie volte a riflettere su come utilizzare al meglio il proprio tempo. Racconta l'autista Guido Gusso: *“Al mattino si alzava alle 4 a Venezia e alle 5 a Roma. Dopo aver recitato il rosario e fatta la meditazione, alle 7 celebrava la Messa. Dopo una ventina di minuti di ringraziamento faceva colazione, leggeva un po' di giornali e poi si preparava per le udienze. Dopo mangiato passava qualche minuto in cappella, e vi ritornava alle 20 circa, prima della cena, per la recita del rosario”*. Fu proprio il rosario una delle costanti



della vita spirituale di Roncalli, che rammentò sempre le serate trascorse nella casa di Sotto il Monte a sgranare le decine di Ave Maria. *“Recitando i singoli misteri, è tutto il Vangelo che ri-vive; è la storia meravigliosa del genere umano redento e salvato”*, affermerà il 3 maggio 1963, appena un mese prima di morire.

Grande ruolo nella sua crescita spirituale ebbe anche la confessione settimanale, cui Roncalli fu fedele per tutta la vita. *“Tutto accetterò in penitenza dei miei peccati”*, implorava Gesù durante gli esercizi spirituali del febbraio 1900, *“e ve ne sarò graditissimo; ma per carità non mandatemi all’inferno, non privatemi del vostro amore, della contemplazione di voi per tutta l’eternità”*.

Pur desiderando essere *“vittima di espiazione”*, Roncalli non sentiva comunque alcun bisogno di mortificazioni straordinarie, come cilici o fustigazioni, *“perché diceva che la più bella penitenza è accettare il lavoro, la fatica, dolori della giornata, senza lamentarsi”*, come ha raccontato suor Saveria Bartoli, una delle religiose che servivano nell’appartamento pontificio. Però durante la Quaresima e l’Avvento non mancava di praticare qualche fioretto.

Anche quando la sua vita starà ormai volgendo al termine, papa Giovanni non smetterà di richiamarsi



all'essenziale. Nell'agosto del 1961 scrisse: “Atenderò con specialissima cura e letizia intima e serena a queste tre principalissime e splendide parole che devono rimanere il riassunto del mio sforzo di perfezione: pietas, mansuetudo, caritas (devozione, mitezza e carità). Continuerò a curare a perfezione gli esercizi della pietà: santa Messa, breviario, rosario tutto intero; e grande e continua intimità con Gesù, contemplato in immagine: bambino, crocifisso, adorato nel sacramento. Il breviario mi trattiene lo spirito in continuata elevazione, la Messa lo immerge nel Nome, nel Cuore, nel Sangue di Cristo”.

E poi sintetizzò, quasi come testamento spirituale: *“Fede, speranza e carità sono le tre stelle della gloria episcopale. Il Papa, in capite et in exemplum (come guida e modello), e i vescovi, tutti i vescovi della Chiesa, con lui”*.

Liberamente tratto da Saverio Gaeta.
Giovanni XXIII. Una vita di santità (cap. XXV)
Ed. Mondadori, Milano 2000.

Unito a Gesù Eucaristia

Intensa fu sempre, in Giovanni XXIII, la devozione alla SS. Eucaristia. Dal **Giornale dell'anima** stralciamo qualche significativo passo:

“O Gesù Eucaristia, pel quale io vorrei consumarmi di amore, tenetemi sempre a voi unito; il mio cuore sia presso il vostro; io voglio essere con voi l’Apostolo Giovanni. O Maria del rosario, tenetemi raccolto nella recita di questa orazione; legatemi per sempre, per mezzo del rosario, al mio Gesù Eucaristia. Viva Gesù amore, viva Maria Vergine Immacolata (Ottobre 1898).

“Ogni volta che sento parlare del suo Sacro Cuore di Gesù o del Santo Sacramento, provo un’impressione di ineffabile contento, sento come un’onda di care memorie, di dolci affetti e di liete speranze comunicarsi a tutta la mia povera persona, farmi trasalire e riempire l’anima di soave tenerezza. Sono amorosi richiami di Gesù che mi vuole tutto là, dov’è la fonte di ogni bene, al suo Sacro Cuore, misteriosamente palpitante dietro i veli eucaristici...”. “...Voglio servire il Sacro Cuore di Gesù, oggi e sempre! Voglio che la mia devozione ad esso, ascoso nel Sacramento d’amore, sia il termometro di tutto il mio progresso spirituale...”.

“.. Il pensiero della presenza di Dio e dello spirito di adorazione, in ogni mio atto avrà per termine immediato Gesù, Dio ed uomo, realmente presente nella santissima Eucaristia. Lo spirito di Sacrificio, di umiliazione, di disprezzo di tutto me stesso agli occhi del mondo, sarà illuminato, sostenuto, confortato dal continuo pensiero



di Gesù umiliato, avvilito nel Ss. Sacramento” (Dicembre 1903).

“Anche in questi Esercizi ho sentito impulsi grandi per la devozione al Ss. Sacramento e al Sacro Cuore di Gesù. Questa devozione fu tutto per me:

ora che sono sacerdote, devo tutto per essa: “Con lui va, con lui vien, con lui sta sempre l’innamorata mente”, diceva il Tasso dell’anima innamorata di Dio; deve essere questa la mia vita: intorno al Ss. Sacramento. La visita quotidiana non l’ometterò mai, cercando però di tornare spesso da Gesù anche lungo il resto della giornata, fosse anche solo per salutarlo. Devo usare a Gesù quei riguardi che userei ad un amico a cui doversi fare gli onori di casa. La mia devozione al Ss. Sacramento e al Sacro Cuore deve trasfondersi in tutta la mia vita, nei pensieri, negli affetti, nelle operazioni, così che io non viva che per essa e in essa” (Settembre 1907).

“...Voglio dare attenzione più fedele e più devota alla Santissima Eucaristia, che ho la grazia di conservare sotto la mia tenda, presso le mie camere, in comunicazione immediata. Coltiverò particolarmente la visita al Ss. Sacramento, rendendola variata e attraente con pratiche singolarmente degne di riverenze e di devozione. Per esempio, salmi penitenziali, via crucis, officio dei morti. La santa Eucaristia non riassume tutto?” (Dicembre 1947).



*Pregghiera quotidiana
di Papa Giovanni
XXIII*

*Padre celeste, padre di misericordia,
accogli per mano di questo tuo servo il sacrosanto
sacrificio del vero corpo e del vero sangue d
el tuo unigenito Figlio, Signor nostro Gesù Cristo....*

*Ti offro questo sacrificio per tutti i peccatori
del mondo, perché tu li converta e li riconduca
sulla strada della salvezza;
te lo offro a conforto dei tribolati
affinché tu dia ad essi il sostegno e la vera pazienza;
a refrigerio e liberazione delle anime del purgatorio,
principalmente di quelle
che hanno diritto alla mia preghiera; e infine,
a illuminazione e conversione di tutte le genti che non
hanno ricevuto la luce del Vangelo,
e dei nostri fratelli separati,
perché tutti conoscano e amino te, verità somma.*

*Padre onnipotente:
che col Figlio e lo Spirito Santo
sei Dio della lode, sei Dio benedetto nei secoli.
Amen.*

(Giovanni XXIII)



Adorazione Eucaristica

“ ... Si avvicinava intanto la Pasqua...”

a cura di Don Luigi Marino

Guida: Dio è nostro Padre, questo è venuto a rivelarci Gesù, ed è questa la verità che ci viene annunciata nella liturgia quaresimale, non lasciamo passare questo tempo senza una vera conversione del cuore così che possiamo celebrare la Pasqua con uno spirito rinnovato, pronti anche a celebrare la Pasqua eterna. Avviciniamoci di più a Cristo e saremo più vicini a Dio, e in questa adorazione lasciamoci rinnovare dall'amore di Dio, che ci viene rivelato proprio dall'Eucaristia.

Canto di esposizione

Guida: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua e il sangue del nostro riscatto. Sii nostro conforto nell'ultimo passaggio e accoglici benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

Canto

Preghiera di adorazione



Guida: Signore Gesù, fonte di vita e di santità, noi ti adoriamo presente nel Sacramento del tuo amore. Ti ringraziamo perché con la tua incarnazione, sei venuto a santificare l'umanità e hai voluto trasmettere i fulgori della tua santità alla Chiesa per mezzo dei sacramenti che portano all'uomo la vita di Dio.

Tutti: Ti lodiamo perché in ogni tempo hai rinnovato la tua Chiesa, suscitando in essa gli eroi della fede, della speranza e della carità: attraverso di essi tu hai fatto risplendere la verità e la bellezza dei doni del tuo Spirito di amore.

Guida: Ti benediciamo perché oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome.

Tutti: Ti preghiamo di concederci l'abbondanza della tua misericordia, perché anche noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino verso la patria beata del cielo. Amen.

Silenzio per l' adorazione personale

Canto

Salmo 121

Nella tua casa, Signore, avrò la pace.

Quale gioia quando mi dissero:
“andremo alla casa del Signore”.
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme! **Rit.**

Gerusalemme è costruita
Come città salda e compatta.
Là salgono le tribù del Signore,
per lodare il nome del signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide. **Rit.**

Adorazione personale

Canto: Invocazione allo Spirito Santo.

In ascolto della Parola (Gv 2,13-22).

«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».



Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù».

Riflessione

In questo brano l'evangelista Giovanni dice: "si avvicinava la Pasqua", anche il tempo che noi stiamo vivendo ci annuncia che si avvicina la Pasqua: la Quaresima è il cammino verso la Pasqua, è la via che ci permette di arrivare alla Pasqua. In questo cammino risuona nella Chiesa l'invito alla penitenza, alla conversione per vivere e godere la gioia della liberazione dalla schiavitù. Voglio farlo questo cammino, voglio non solo avvicinarmi, con la mia conversione alla Pasqua, ma voglio celebrarla e vivere in pienezza la gioia che essa annuncia.

Gesù sale a Gerusalemme e nel tempio non trova anime pronte ad accoglierlo, a riconoscerlo come il Dio presente, l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Anche



in noi Gesù trova spesso mercato e non accoglienza. Quanto tempo perdiamo per le tante faccende e nell'agitazione perdiamo di vista il Maestro e non lo riconosciamo più presente in mezzo a noi. E così come i



Giudei del brano evangelico, anche noi gli chiediamo altri segni. Stando in adorazione, voglio riconoscere il Signore che viene in mezzo a noi, che sale a Gerusalemme, che entra nel suo tempio e che mi racconta il suo amore.

L'Eucaristia celebrata mi annuncia la Pasqua, sacrificio non più di un agnello che mi ottiene il favore di Dio, ma del Dio incarnato che mi dona la vita nuova, non più soggetta al peccato bensì riscattata e santificata. L'Eucaristia adorata mi permette di continuare a vivere di questa grazia.

O Gesù, come vorrei che questa Pasqua, che si avvicina, diventasse per me l'occasione per farmi trovare, da te, pronto al dialogo sereno e aperto ad accogliere le novità che porti sempre. Eccomi, allora, a prometterti un cammino quaresimale di purificazione, di chiarificazione in me per poter fruire la novità di vita che la tua Pasqua mi dona e donerà per sempre.

Che la tua Parola, Signore vinca ogni mia resistenza, che la tua Parola faccia del mio cuore il luogo dell'in-

contro con Te e che sia un incontro d'amore: tra il tuo amore che si dona continuamente e il mio che sia sempre più accogliente. Donami, Signore, la grazia di vivere, come te, lo zelo per la tua casa per farla risplendere di amore e dedizione e celebrare in santità la Pasqua di Risurrezione.

Silenzio di adorazione

Canto

Preghiera comunitaria

Guida: Il Signore Gesù, Figlio di Dio e salvatore del mondo, realmente presente in mezzo a noi sotto la specie sacramentale del pane, ci invita alla preghiera umile, perseverante e fiduciosa. Ripetiamo insieme:

Accresci in noi, Signore, la fede nella tua presenza sacramentale.

- Perché la Chiesa custodisca sempre con amore geloso il tesoro di valore inestimabile, che è l'Eucaristia.
Rit.

- Perché "il mondo" accolga il messaggio eucaristico: il messaggio del Corpo e del Sangue di Cristo. **Rit.**

- Perché i cristiani, ogni giorno, sappiano andare fra le case, le scuole, le officine, i negozi, laddove ferve la vita degli uomini, dove si consumano le loro sofferenze e gioiscono le loro speranze per portare la felicità e l'amore contenute nel segreto dell'Eucaristia.
Rit.

- Perché il pane, che l'uomo guadagna con il proprio lavoro, pane senza cui l'uomo non può vivere né mantenersi in forza, diventi testimonianza viva e reale della presenza amorosa di Dio che salva. **Rit.**

- Perché si sveli dinanzi a noi il mistero nascosto prima dei secoli nel seno della santissima Trinità, mistero che, nel tempo prestabilito, è divenuto il Corpo ed il Sangue del Figlio di Dio Incarnato ed è venuto ad abitare tra noi sotto la specie del pane e del vino nell'Ultima cena. **Rit.**



Padre nostro

Guida: Buon Pastore, pane vero, o Gesù, pietà di noi. Nutrici e difendici. Portaci ai beni eterni nella terra dei viventi. Tu che tutto sai e tutto puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo nella gloria dei tuoi santi. **Amen.**

Canto in preparazione alla benedizione

Guida: Preghiamo.

O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione ci comunichi la dolcezza del tuo amore, ravviva in noi l'ardente desiderio di partecipare al convito eterno del tuo regno. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione eucaristica

Canto finale

CONVEGNO DI APPROFONDIMENTO

EUCARISTIA: Povertà e solitudini

Sabato 15 marzo 2014

Sala “Pasquale Macchi” Loreto

Programma

Ore 8,45 *Saluto* ed introduzione al Convegno

Ore 9,00 *Lectio Divina*

Ore 10,00 *Relazione* “Le povertà del nostro tempo”;

Ore 11,00 *Relazione* “Povertà ed Eucaristia”;

Ore 12,00 *Meditazione* “Povertà e letizia in
Francesco e Chiara”.

Il Convegno è un contributo alle riflessioni che la Chiesa propone in questo anno e ci accompagneranno nell'annuale cammino di formazione che deve servirci per vivere consapevolmente il nostro tempo ed esprime una solidarietà conseguente.

È rivolto ai responsabili associativi e a quanti si impegnano nelle parrocchie come catechisti, ministri straordinari della Comunione e operatori pastorali.

Informazioni

Presso segreteria ALER:

Tel. 071.977148 - Fax 071.7504014

info@associazioneeucaristicariparatrice.it



«L'uomo è come il figlio Prodigio» (Giovanni Paolo II)

«**P**er celebrare degnamente i santi misteri riconosciamo i nostri peccati».

Sono davanti a Dio e mi rendo conto di quanto sia importante confessare le mie colpe. Se ciò non accade, il mio animo non potrà essere puro e rimarrà duro e chiuso alla grazia che mi fa riconoscere ed apprezzare il Dono dell'Eucaristia.

Come nella parabola del Figliol prodigo, esiste una durezza di cuore simile a quella che prova il fratello maggiore e un'altra simile a quella del fratello minore che si è allontanato dal padre e non intende ritornarvi.

Giovanni Paolo II affermava nella Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia* (n. 5): «**L'uomo - ogni uomo - è come il figlio prodigo**».

Quando osservo i comportamenti delle persone, spesso penso: siamo tutti figli prodighi! La ferita del peccato originale che ci separa dalla grazia, è come un muro di orgoglio, di autosufficienza che si erge prepotente contro Dio convincendoci di poter fare a meno di Lui e dell'Eucaristia. purtroppo sono molte le persone che si recano in chiesa, per assistere alla santa Messa, credendo di non aver bisogno di Dio né tanto meno dell'Eucaristia: perché, bene o male, nella vita di tutti i giorni, se la cavano ancora abbastanza! Ma come è possibile aiutare qualcuno che crede di non avere alcun bisogno? Se riesco «a fare da me», sono, in una certa misura, «come Dio».

Cos'è in fondo per me l'Eucaristia? *Vado a Messa solo perché lo sento come un dovere e lo faccio per abitudine.*



Cari amici, non basta soltanto andare alla Messa per avere fede! Non basta recarsi in chiesa per credere... Esiste un tipo di fede, una fervorosa dedizione alle pratiche religiose, simile a quella degli abitanti della Palestina, i cittadini di Nazareth e Cafarnao: i primi volevano far fuori Gesù, gli altri non avevano la minima fiducia nelle sue parole. **Se non è Cristo, la mia scelta, non potrò scoprirlo nell'Eucaristia! e l'Eucaristia rimarrà come una delle mie tante e stanche abitudini.**

Gli abitanti di Nazareth e di Cafarnao praticavano con fervore il culto religioso, ma non scelsero mai Gesù. eressero tra loro e Lui un muro interiore che li ostacolò e che non fu mai abbattuto. Gesù rimproverò aspramente la città di Cafarnao: «Guai a te!» (cfr. Mt 11,21).

Per accogliere Gesù è necessario che la sua grazia riempia il mio cuore e distrugga quel muro di orgoglio. Dissolva la mia autosufficienza. L'eccessiva sicurezza nelle mie possibilità e nelle mie capacità fa sì che io scelga sempre me stesso e non Dio. Sono «io» il centro di tutto, non Cristo e neppure l'Eucaristia. Se nel mio cuore si erge il muro dell'autosufficienza che mi separa dall'Eucaristia, cosa può fare Dio? Metterà in dubbio la qualità della mia fede, vincerà la mia resistenza alla sua grazia. Nella parabola del Figlio prodigo sono presenti tre punti salienti. Il primo è la partenza del figlio dalla casa paterna. Il secondo è la crisi che lo colpisce, nella consapevolezza di una vita

priva di significato che conduce lontano da casa; crisi profonda mai prima sperimentata. Il terzo è l'incontro con il padre che lo riaccoglie con amore. Nei tre punti evidenziati si possono intravedere le due diverse strade che percorre il Figlio prodigo. La prima inizia con la partenza dalla casa paterna, suscitata dal desiderio di autosufficienza e di emancipazione e termina con la sua grande, terribile caduta umana. La seconda inizia con il desiderio/nostalgia di ritornare dal padre, con la speranza e l'incertezza, di essere nuovamente accolto tra le mura domestiche e termina con la sorpresa e la gioia immensa dell'abbraccio paterno: evento del tutto insperato che scuote con forza il suo cuore.



L'uomo tende, per la sua natura intaccata dal peccato originale, a opporre la sua resistenza alla grazia. Tutti siamo - cari amici - in un certo modo figli prodighi. Per credere nella presenza di Gesù Eucaristico, devo prima essere un figlio prodigo! Più aumenta in me questa consapevolezza più forte sarà la mia fede nella presenza di Cristo nell'Eucaristia: il figlio prodigo, infatti, ha deciso di tornare dal padre, e per intraprendere la via del ritorno, occorre sentirsi vuoti e impotenti, così come è stato per il figlio della parabola che ha toccato il fondo.

L'uomo, ogni uomo è un figlio prodigo, ci ricorda Giovanni Paolo II. La nostra vita è un continuo allontanarsi da Dio e un continuo ritornare a Lui. Essa è orientata verso due direzioni: «dal» padre e «verso» il Padre.

Ciò significa che **LA CONVERSIONE** deve essere

la normale dimensione della mia vita cristiana: «*La conversione non è mai una volta per sempre, ma è un processo, un cammino interiore di tutta la nostra vita*» (Benedetto XVI).

Crederne nel Signore presente sull'altare significa sentirsi come il figlio prodigo anche se ciò non è facile perché dentro di noi agiscono quasi sempre dei meccanismi di difesa e di autogiustificazione.

Riflettiamo ancora. Il figlio prodigo è colui che sta già tra le braccia del padre, ma prima di essere abbracciato “si è dovuto” allontanare. Mancava in lui la consapevolezza di quanto bisogno avesse del padre. certo, viveva accanto a lui, fisicamente, certo parlavano, si abbracciavano, si baciavano, ma il suo bisogno di essere amato dal padre, il suo desiderio di accoglienza restava disatteso.



L'uomo spesso sceglie la strada più breve e meno impegnativa: egli scivola nella superficialità, e raramente arriva a scoprire la profondità e la verità delle cose. In fondo è più comodo rimanere nel buio perché così ci si può cullare nell'autocompiacimento; è così rassicurante pensare che tutto va bene! Questa, purtroppo è la verità sull'uomo: *egli si accontenta delle apparenze scegliendo la via più semplice e più comoda.*

Il figlio prodigo, anche lui vive di apparenza, ma poi sente il bisogno di tornare. Il padre gli permette di andarsene perché spera e crede nel suo ritorno.

Un esempio tratto dalla chirurgia medica: l'ulcera, per poter essere curata deve manifestare i sintomi; se è profonda il medico è costretto a tagliare tutto il tessuto per

poterla curare completamente. Dio, attraverso il dono dell'Eucaristia, desidera aprirsi a me, a questa mia vita fatta di apparenze, superficialità ed esperienze dolorose. È necessario che io non cada, che non finisca nel fango. Ma è anche indispensabile che io viva l'esperienza del figlio prodigo. O illuminerò il buio della mia anima con la luce della fede, come santa Teresina, la quale afferma che Dio le ha perdonato più che alla Maddalena (*Manoscritto A*, 120); oppure dovrò essere la Maddalena. Dovrò cadere molto in basso, sebbene Dio non voglia, perché cadendo, piangerà lacrime amare e proverò il dolore di un Padre che mi ama ed è tradito.

Sono convinto del fatto che devo ascoltare con attenzione ricolma di amore, fin dall'inizio della Messa, i testi dei Riti di introduzione. In essi c'è l'invito a riconoscere i propri peccati, ad accettare con fede la nostra condizione di figli prodighi, per poter essere realmente toccati dalla sua misericordia che scaturirà abbondante dal sacrificio della Croce nel Mistero eucaristico.

Consapevole di non poter fare da solo, potrò rendermi conto con umiltà di aver bisogno di Dio, del suo amore, delle sue grazie eucaristiche.

Cari amici, se ci renderemo umili e semplici, se ci caleremo nello stato d'animo del figlio prodigo, allora ci accorgeremo di quanto siamo amati, poiché, come lui, avremo bisogno del padre: Gesù Eucaristia. e questo bisogno sarà tanto più grande quanto più avrò fame e sete di Lui. Dio dona tutto se stesso soltanto a quelli che non hanno più nulla da vantare davanti a Lui.

L'Assistente ecclesiastico

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE
TERRA SANTA E SAMARIA
23-30 giugno 2014

Presiede

*S. Ecc. Rev. ma Mons. Giovanni Tonucci,
Arcivescovo-Prelato Di Loreto*

1° giorno

Partenza in aereo da ROMA per TEL AVIV. Arrivo e trasferimento in Galilea, la regione più bella e fertile della Terra Santa. Arrivo e sistemazione a NAZARETH, “il fiore della Galilea”.

2° giorno

NAZARETH. Al mattino, visita della Basilica dell’An-nunciazione e della Chiesa di S. Giuseppe, sorta sul luogo dove visse la Sacra Famiglia. Nel pomeriggio salita sul Monte Tabor e visita del Santuario della Trasfigurazione.

3° giorno

NAZARETH. Partenza per la regione del Lago di Tiberiade: traversata in battello del lago, visita di Tabga (luogo del primato di Pietro e della moltiplicazione dei pani) e di Cafarnao (sinagoga e casa di Pietro), salita al Monte delle Beatitudini. Rientro a Nazareth nel tardo pomeriggio.

4° giorno

NAZARETH. Partenza per la Samaria, visita della Tomba di San Giovanni Battista a Sabastiya. Proseguimento per il villaggio di Askar (Sychar): visita al Pozzo di Giacobbe. Proseguimento per Gerico e Qsar el Yahud (rinnovo delle promesse battesimali). Arrivo in serata a BETLEMME.

5° giorno

BETLEMME. Al mattino trasferimento in pullman a Gerusalemme e visita al Monte Sion: il Cenacolo, dove ebbe luogo l'Ultima Cena, e la Chiesa della Dormizione di Maria, S. Pietro in Gallicantu. Sosta al Muro del Pianto.

6° giorno

BETLEMME. Al mattino trasferimento in pullman a Gerusalemme e visita del Monte degli Ulivi: il Getsemani, la Basilica dell'Agonia, la Cappella del Pater Noster, la Cappella del Dominus Flevit. Visita della Chiesa di S. Anna, dove si venera la nascita della Madonna, e della Piscina Probatica (guarigione del paralitico). Visita al Santo Sepolcro.

7° giorno

BETLEMME. Al mattino visita della Basilica della Natività e della grotta dove nacque Gesù. Nel pomeriggio, partenza in pullman per Hebron, città della Cisgiordania, visita alla Tomba dei Patriarchi.

8° giorno

BETLEMME. Conclusione del pellegrinaggio ad Emmaus. Trasferimento all'aeroporto di Tel Aviv e partenza in aereo per ROMA.

Note Tecniche

Quota di Partecipazione da Roma € 1.200,00 così composta:

Quota d'Iscrizione € 30,00

Quota di Partecipazione € 960,00

Tasse e Accessori € 210,00

Supplementi

Camera Singola € 300,00

Partenza da altri aeroporti con volo Alitalia € 160,00

La quota complessiva comprende: Quota di iscrizione, viaggio aereo Roma-Tel Aviv-Roma (voli speciali Alitalia); tassa carburante; tasse aeroportuali (€ 50); trasporti in pullman; visite ed escursioni come da programma; ingressi; sistemazione in alberghi o istituti religiosi di seconda categoria (camere a due letti con servizi privati); pensione completa dalla cena del 1° giorno alla prima colazione dell'8° giorno (bevande escluse); mance per autisti, ristoranti ed alberghi; portadocumenti; radioguide, guide abilitate dalla commissione episcopale dei pellegrinaggi cristiani di Terra Santa; rimborso penalità per annullamento viaggio. Assicurazione: assistenza, rimborso spese mediche, bagaglio ed effetti personali (vedi informazioni utili).

Documenti: Per i cittadini italiani è richiesto il passaporto firmato valido per almeno 6 mesi dopo la data inizio del viaggio.

- ISCRIZIONI ENTRO: IL 30 APRILE 2014.

- SALDO ENTRO: IL 31 MAGGIO 2014.

- ACCONTO ALL'ISCRIZIONE: € 300,00 + € 30,00 Quota Iscrizione.

NORME E CONDIZIONI: secondo l'opuscolo Opera Romana Pellegrinaggi 2014.

TRASFERIMENTO DA/PER L'AEROPORTO:

Il costo del pullman per il trasferimento da/per l'aeroporto di partenza verrà comunicato in sede di riunione.

PER INFORMAZIONI:

Segreteria ALER tel. 071-977148 - e-mail: info@aler.com



Cammino di perfezione/27

Liberiamoci dai lacci del denaro per acquistare la vera ricchezza

I parte

Quanto siamo stolti - cari amici - se ci affaticiamo per guadagnare i beni effimeri della terra, che, prima o poi, dobbiamo lasciare ad altri, e così perdiamo di vista i beni eterni del cielo che soli potremo portare con noi!

Molti di noi spendono buona parte della vita ad accumulare ricchezze che dovremo poi abbandonare, nostro malgrado. Alcuni poi trascurando il precetto di Gesù, si perdono in tanti litigi per cose destinate a perire. Altri, attaccati al denaro, smarriscono la fede e si trafiggono l'animo di angoscia senza fine (cf 1Tm 6,10). Quanto più sarai illuminato da Dio, tanto più i beni della terra ti sembreranno spazzatura e biasimerai la grande miseria di fermarti in essi. Ci ricorda Giobbe che nudi siamo entrati in questo mondo e nudi ne usciremo (cf Gb 1,21). Non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla porteremo via (cf 1Tm 6,7).

Non cercare nulla quaggiù. Sii soltanto avido di quelle ricchezze che potrai portare con te partendo da questo mondo.

La tua vita non dipende dall'abbondanza dei beni

che possiedi (cf Lc 12,15). Presto ti sarà domandata la tua anima e a chi andrà ciò che avrai messo in disparte? (cf Lc 12,20).

Beato te, se non porrai la tua speranza nel denaro! Il denaro è la falsa moneta della felicità; ti potrà dare giorni di gioia, ma non la pace del Signore né la felicità vera.

Tutte le cose invecchiano e vanno in rovina, e tu insieme con esse. Allora preoccupati di radunare delle ricchezze che non invecchiano; fatti dei tesori che non vanno in rovina nei cieli, dove nessun ladro giunge né tignola consuma (cf Lc 12,33).

Beato te se non cadrai nel laccio teso dall'amore di beni temporali e dalla bramosia di aumentare le tue sostanze nel mondo, ma desidererai unicamente e ardentemente arricchirti dei tesori celesti!

Più beato ancora, se il Signore ti inviterà ad abbandonare tutto ciò che possiedi per arricchirti dei beni eterni! (cf Mt 19,21). Avrai la gioia di non avere nulla e di possedere tutto con Cristo (cf 2Cor 6,10). Quale ricchezza più grande di questa povertà? (cf 2Cor 8,9).



Quanto sono fugaci le ricchezze che passano senza sosta dagli uni agli altri. Oh, quanto è instabile anche la più grande ricchezza! Saggio non è colui che ha molte ricchezze ma chi fa buon uso delle medesime.

La vera ricchezza non consiste in quello che possiedi fuori di te, ma in quello che possiedi dentro di te; non in quello che hai ma in quello che sei. Sarai “signore” non per l’abbondanza dei tuoi beni, ma per la ricchezza del tuo animo!

Terminata la «rappresentazione» di questa vita, ciascuno deporrà la maschera della ricchezza e della povertà, e si vedrà in base alle opere, chi sarà veramente ricco e chi sarà povero. La ruggine non corrode l’oro, ma i ladri te lo possono rubare. Certamente te lo ruberà quel grande ladro che è la morte. Ricetti come è di breve durata ciò che possiedi. O la ricchezza abbandonerà te o tu abbandonerai lei.

Non invidiare il ricco e non guardare con disprezzo il povero. Non stimare felice chi ha tesori sulla terra ma chi li ha in cielo. Veramente ricco non colui che molto possiede ma chi è soddisfatto del suo stato e non ha bisogno di nulla. Povero non è colui che nulla possiede ma colui che molto desidera. Se allora saprai dominare la tua ricchezza sarai veramente ricco, ma se ti farai dominare da essa sarai povero. Per renderti ricco è meglio che tu diminuisca i desideri che aumentare le ricchezze. Le ricchezze sono come l’acqua del mare: più ne bevi più hai sete.

a cura di Padre Franco

Preghiera a Maria Santissima

*O Vergine Santa,
che l'angelo Gabriele salutò
“piena di grazia”
e “benedetta tra tutte le donne”,
noi adoriamo il mistero ineffabile
dell'Incarnazione
che Dio ha compiuto in te.
L'amore ineffabile che porti al frutto
benedetto del tuo seno,
ci è garanzia dell'affetto
che nutri per noi,
per i quali un giorno il Figlio tuo
sarà vittima sulla Croce.
La tua Annunciazione
è l'aurora della redenzione
e della salvezza nostra.
Aiutaci ad aprire il cuore
al Sole che sorge
e allora il nostro tramonto terreno
si muterà in alba immortale.
Amen.*